

Primo piano | L'inchiesta

Rizzo Nervo: «Intendiamo intervenire creando micro aree con infermiere di comunità e assistente sociale in zone sensibili come i caseggiati Acer»

LE NUOV

di Daniela Corneo

Il caro affitti, l'inflazione, il lavoro povero, la mancanza (da agosto) del reddito di cittadinanza stanno portando una parte del ceto medio sulla soglia della povertà. Un fenomeno che tocca con mano l'Antoniano di Bologna dove gli accessi quotidiani alla mensa sono schizzati dai 120 circa prima del Covid ai 200 in media di oggi, con punte di 300 nei fine settimana. «Un fenomeno che stiamo vedendo da un po' anche noi in Comune, un quadro che si è evoluto dalla pandemia in avanti», conferma l'assessore al Welfare di Palazzo d'Accursio, Luca Rizzo Nervo.

Assessore, il punto di rottura quindi è stato il Covid? Che cosa è successo e che cosa sta succedendo?

«Durante la pandemia abbiamo distribuito 15.000 bonus spesa e abbiamo contestualmente fatto due cose. Intanto abbiamo verificato quanti di questi richiedenti erano in carico ai nostri servizi, scoprendo che solo il 15-

Empori solidali

La spesa agli Empori solidali che al momento a Bologna sono tre ma presto diventeranno sei, dove chi è in possesso di una speciale card fornita dai servizi sociali del Comune può fare la spesa a prezzi calmierati



«Famiglie e giovani impoveriti Il nostro welfare va ripensato»

20% di loro era in una situazione di grave marginalità sociale. Da qui abbiamo affidato alla scuola Ardigò e al professore di Unibo Riccardo Prandini un'analisi qualitativa per capire la fisionomia di queste 15 mila famiglie».

Che cosa è emerso?

«Abbiamo scoperto che c'è una fascia non piccola di famiglie, che un tempo avremmo definito proletarie, più giovani e con almeno un figlio, talvolta anche con due redditi, che però sono dentro meccanismi di lavoro sostanzialmente povero. L'analisi ci dice che tutto quello che guadagnano lo riversano sulla famiglia e sui figli, una dimen-

Chi è



● Luca Rizzo Nervo, del Pd, è assessore al Welfare nella giunta del sindaco Matteo Lepore

sione di pura sopravvivenza a cui si aggiungono componenti di solitudine, isolamento, scarse relazioni. C'è quindi una fascia di bolognesi che sopravvive quotidianamente ma che, se c'è una qualche contingenza negativa o una qualunque vulnerabilità, una malattia o un imprevisto, va sotto soglia».

Riuscite a intercettarle? E come?

«La parte più difficile è quella, perché questa fascia di bolognesi ha anche pochissima conoscenza dei servizi a cui possono accedere. Abbiamo ormai la piena contezza che il "desk" nel quartiere per intercettare il bisogno sociale

serve, ma non basta. La risposta che stiamo per implementare è quella delle micro aree con infermiere di comunità e assistente sociale in zone sensibili come i caseggiati Acer. Ce n'è una più storica in piazza dei Colori in San Donato e una alla Pescarola aperta circa un anno fa: funzionano e intercettano i bisogni anche delle famiglie che afferiscono ai servizi».

Oltre al lavoro povero per questa fascia di popolazione in crescita è emerso con prepotenza il tema della casa e del carovita. Quali strumenti mette in campo l'amministrazione?

«Il lavoro povero e il tema

abitativo sono i due elementi più preoccupanti al momento, poi c'è anche il discorso della bolla inflattiva. Noi ogni anno elargiamo dei contributi, ma è un di più, serve uno strumento nazionale: invece solo a Bologna tra le 2.500 e le 3.000 persone hanno perso anche il reddito di cittadinanza. Noi proviamo intanto a dare risposte calmierate su alcune voci con gli Empori solidali che potremo dagli attuali tre (via Capo di Lucca, Battiferro, via Abba) a sei, aprendone tre nuovi nei prossimi mesi in via San rocco, via Gnudi, via Scipione dal Ferro».

Sul tema abitativo che sta creando molte tensioni e si-



Il lavoro povero e il tema abitativo sono i due elementi più preoccupanti ora, poi c'è anche il discorso della bolla inflattiva

tuazioni spesso molto gravi in città l'amministrazione ha approntato un Piano casa importante, ma che non vedrà la luce nell'immediato. Nel frattempo?

«Sul tema casa non abbiamo perso tempo, perché era un fenomeno che ci aspettavamo e alcune risposte si riusciranno a dare in tempi non lunghissimi, stiamo lavorando alacremente. Ma intanto le famiglie che vengono sfrattate e restano senza casa, se non hanno una soluzione nell'immediato, le ospitiamo nelle strutture collettive di San Sisto e del Pallone, quindi di fatto stiamo stressando gli strumenti del welfare anche

Cristina Zanetti

BIANCHERIA PER LA CASA

1990/2023 PER FESTEGGIARE 33 ANNI DI ATTIVITÀ

Sconto 30%

SU TUTTI GLI ARTICOLI IN NEGOZIO

Lo studio Unibo-Scuola Ardigò ha analizzato la situazione di quanti durante la pandemia hanno per la prima volta usufruito di buoni spesa

La ricerca

Crescono sotto le Due Torri le famiglie con un reddito basso e insufficiente, un fenomeno in rapida espansione che parte da lontano ma che ha visto una grave impennata negli anni del Covid.

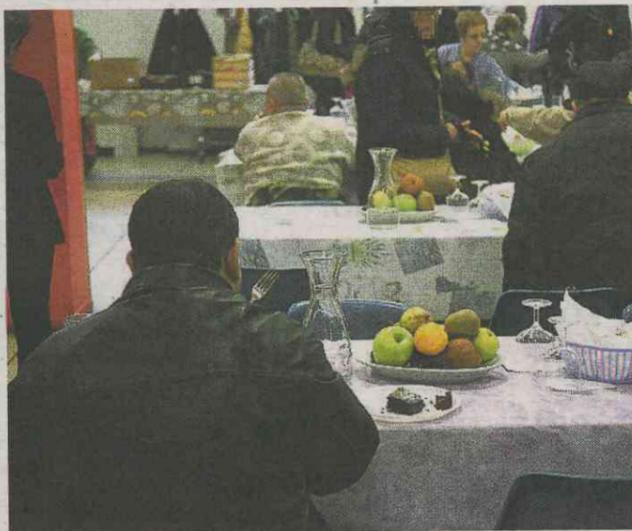
Sono i «nuovi poveri» che hanno bisogno di un nuovo welfare che vada a intercettare soprattutto quelle famiglie che non si sono mai avvicinate ai servizi sociali nella loro forma tradizionale. Famiglie che, durante il Covid e a causa di un fattore scatenante come la pandemia, sono «scivolate» in uno stato di povertà difficilmente leggibile a priori dai servizi di Palazzo d'Accursio.

A questa conclusione arriva lo studio «Gli impoverimenti delle famiglie con minori durante la pandemia — Il laboratorio Bologna», il dossier (edito da Franco Angeli) realizzato in collaborazione con la scuola Ardigò del Comune e curato da Riccardo Prandini, professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi di Unibo, e da Andrea Baldazzini, ricercatore senior presso Aiccon, Centro Studi promosso dall'Alma Mater, dall'Alleanza delle cooperative italiane e da numerose realtà operanti nell'ambito dell'economia sociale.

Dallo studio emerge come oltre alle famiglie in condizione di povertà assoluta, scrive il presidente della scuola Achille Ardigò, Mauro Moruzzi, nella sua prefazione al volume, c'è un'area di disagio che ha superato da tempo le due cifre in percentuale anche a Bologna: sono le famiglie in difficoltà.

«Un'area ampia che spesso ha seri problemi di instabilità con il lavoro; dove l'impegno per mantenere una condizione di vita dignitosa, soprattutto per i figli, assorbe gran parte del tempo di vita e lascia ben poco spazio per coltivare altri interessi; che penalizza le madri sul lavoro "perché le babysitter costano troppo". Tutti i dati dicono che in que-

Quei 15 mila nuclei di insospettabili in difficoltà dal Covid «Diversi bisogni sociali»



Da sapere

● Lo studio «Gli impoverimenti delle famiglie con minori durante la pandemia — Il laboratorio Bologna» (edito da Franco Angeli) è stato realizzato in collaborazione con la scuola Ardigò del Comune e curato da Riccardo Prandini, professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi di Unibo, e da Andrea Baldazzini, ricercatore senior presso Aiccon, Centro Studi promosso dall'Alma Mater.

ste famiglie non si risparmia più e che il Covid ha dato il colpo decisivo».

La ricerca di Prandini e Baldazzini ha preso come campione di studio trenta nuclei selezionati insieme al Comune tra le circa 15 mila persone a cui sono stati dati i buoni spesa tra l'estate del 2020 e la primavera del 2021. Tutte famiglie con almeno un figlio minore, con nessun membro in carico ai servizi sociali, che hanno subito la perdita o una forte riduzione del lavoro a causa della pandemia. Ma anche con un'altra particolarità, rilevano gli esperti, perché rappresentative «di una fascia di cittadini fino a quel momento poco o per nulla conosciuta dall'amministrazione comunale e che per la prima

volta, a fronte di una criticità improvvisa, hanno scelto di rivolgersi al Comune per una richiesta di aiuto economico».

E il motivo per cui queste famiglie non erano state intercettate prima dai servizi del Comune è anche perché presentavano prima del Covid condizioni lavorative definibili come stabili o in linea, spiegano gli esperti, con i profili di rischio comuni ai tradizionali inquadramento del lavoro autonomo, oltre al fatto che i loro redditi annui erano compresi tra i 10.000 e i 28.000 euro, «redditi che afferiscono a condizioni sociali lontani da quelli relativi alle più comuni forme di povertà».

Insomma, famiglie «inso-

spettabili», si può dire, che durante la pandemia hanno dovuto azzerare tutte le spese non strettamente indispensabili e che, avendo il Covid causato ripercussioni sulla loro condizione lavorativa, hanno dato fondo ai propri risparmi, tanto che «in quel momento nessuna famiglia era in grado, utilizzando unicamente risorse economiche proprie, di far fronte a una spesa imprevista quantificata in 500 euro».

Dalle interviste fatte a queste famiglie è emerso poi un altro dato che dovrà servire come base, dicono gli esperti, per ripensare al welfare in maniera diversa: questi nuclei, che non avevano mai avuto contatti prima con i servizi sociali, sono caratterizzati da una condizione di forte isolamento. «Queste famiglie sono apparse — scrivono i due studiosi — fortemente ripiegate su se stesse, con poche o nulle possibilità di chiedere aiuto ad altri famigliari, conoscenti o vicini di casa» e che «mostrano di non conoscere le possibilità offerte dal tessuto associativo e dal volontariato del territorio». Vere e proprie «famiglie-isola», quindi.

La conclusione della ricerca è molto chiara: «L'assetto tradizionale adottato dai Comuni per rispondere ai bisogni sociali deve avviare un profondo ripensamento che prenda le mosse dalle nuove dinamiche evolutive che i bisogni mostrano, nonché dall'adozione di uno sguardo in grado di osservare la dimensione del bisogno tanto dal lato delle mancanze quanto da quello afferente alle aspirazioni e desideri propri della persona».

Da. Cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in funzione alloggiativa, fuori dalla loro funzione primaria. Il fenomeno nuovo che stiamo vedendo, proprio alla luce di un mercato abitativo che in città è respingente, è che poi abbiamo famiglie che in queste strutture di prima accoglienza ci stanno anche da un anno, perché non trovano nulla».

La mensa dell'Antoniano ha visto crescere molto, negli ultimi mesi, l'accesso di giovani e di donne. Avete un'idea del motivo?

«Tendenzialmente per queste fasce c'è in questo momento un discorso di lavoro povero aggravato per le donne dal gender gap negli stipendi. I giovani e le donne sono sempre i soggetti più esposti che richiedono un'attenzione rafforzata da parte nostra. In questo senso l'analisi dell'utenza fatta anche con l'aiuto del terzo settore è un impegno che ci deve vedere in prima linea come Comune e come città».

daniela.corneo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28
Mila euro

La soglia di reddito un tempo molto lontana dai livelli di povertà che oggi invece alle famiglie non basta più

36
Mila

Le famiglie bolognesi con almeno un figlio minore che hanno un reddito tra i 18 mila e gli 11 mila euro

L'editoriale

Se la città non è più sazia

SEGUE DALLA PRIMA

In questo scenario, il ruolo primario dell'autorità comunale è la promozione della cultura di inclusione e opportunità. Un compito da svolgere con l'uso della persuasione, appellandosi ai cittadini affinché perseguano comportamenti a contrasto della povertà. La persuasione morale si esercita in vari modi. Ogniquale volta vengono rese note le statistiche con il segno «più» sull'andamento del Pil a Bologna e sui profitti delle sue imprese, chiedere di conoscere se sia

in discesa o in salita la variazione del tasso di povertà è una domanda che mostra quanto il governo locale sia pronto a considerare l'economia una scienza morale fondata sull'introspezione e sui giudizi di valore. Così scriveva nel 1938 l'economista John Maynard Keynes nel 1938 e così ribadiva nel 2015 l'autorevole accademico dell'Alma Mater Vittorio Capecchi sulla rivista *Inchiesta* da lui fondata nel 1971. Da tempo, purtroppo, non è al centro della scena l'atroce anomalia tra i

risultati economici che si gonfiano e il mancato appagamento dei bisogni fondamentali di una comunità. Il fatto è che gli economisti sono venuti meno alla loro funzione di filosofi sociali impegnati nel tracciare il percorso il cui traguardo è il benessere, una vita buona per tutti.

La specializzazione tecnica finalizzata all'utilizzo di metodi quantitativi per studiare i fenomeni economici si è spinta ben oltre l'obiettivo che nel 1690 William Petty si prefissava propugnando la disciplina dell'aritmetica politica. William Petty era economista e filosofo. I suoi

discendenti viventi sono contabili aziendali e del Pil. Ebbene, un'altra azione che da Palazzo d'Accursio potrebbe essere avviata è il sostegno all'Alma Mater per far emergere una nuova generazione di economisti filosofi sociali. Il sindaco si rivolgerebbe alle rappresentanze di categoria e alle associazioni per finanziare un apposito programma dell'Alma Mater in nome di Amartya Sen e Mahatma Gandhi.

Il Premio Nobel per l'economia ha indicato come opporsi alla povertà concentrando sull'espansione delle capacità delle persone e dando voce ai poveri nei

processi decisionali per l'accesso alle risorse sociali ed economiche.

Il leader politico e spirituale indiano considerava la povertà un crimine contro l'umanità, il risultato dell'avidità e dello sfruttamento umano. Una terza azione si rivolgerebbe al progresso tecnologico qualora dei suoi risultati fosse essenzialmente il capitale ad appropriarsene. Bologna è sede di centri di elaborazione dati che contribuiscono alla infrastrutturazione digitale. Il suo Tecnopolo, dedicato alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, sostiene l'innovazione tecnologica.

All'autorità comunale spetta esaminare se e quanto la tecnologia moderna sia liberatoria, riducendo la fatica umana e la povertà. Diversamente, avremmo sempre più persone addette a girare la ruota delle innovazioni usando il minimo di giudizio. Le implicazioni etiche sono evidenti.

Non è altrettanto palese che si fa sempre più precario l'equilibrio della vita economica e sociale se si indugia nell'avviare esperimenti in opposizione alla povertà e agli stereotipi dannosi sulle persone che vivono di stenti.

Piero Formica
© RIPRODUZIONE RISERVATA